



Direzione del Campo di concentramento

di POLLENZA

N. 69 di protocollo

Risposta a nota N. _____

del _____

Pollenza addì 1° aprile 1942 - XX

Oggetto: Elenchi quindicinali - pagamento sussidi interne-
te - Variazioni relative alla seconda quindicina
del mese di marzo 1942 - XX

All. uno

Alla R. Prefettura (Ragioneria)

M A C E R A T A

~~Alla R. Questura~~

M A C E R A T A

Al Municipio

P O L L E N Z A

Si trasmette l'unito elenco relativo alle variazioni av-
venute in questo campo di concentramento durante la secon-
da quindicina del mese di marzo.

Il Direttore del Campo

a cura di Edoardo Bressan, Annalisa Cegna,
Maila Pentucci

**Storie di donne e di uomini
tra internamento e Resistenza
nelle Marche**



Storie di donne e di uomini tra internamento e Resistenza nelle Marche

a cura di Edoardo Bressan, Annalisa Cegna,
Maila Pentucci

eum

Spazi e culture del Novecento
Collana dell'Istituto storico di Macerata



1

Collana diretta da Edoardo Bressan e Annalisa Cegna
Comitato scientifico:
Francesco Bartolini, Edoardo Bressan, Gennaro Carotenuto,
Annalisa Cegna, Paolo Coppari, Angelo Ventrone

Volume pubblicato con i Fondi di Ricerca scientifica del Dipartimento di Scienze della
formazione, dei beni culturali e del turismo.

isbn 978-88-6056-525-9

Prima edizione: luglio 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità
previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle
University Press Italiane).

Indice

- 7 Prefazione di Edoardo Bressan
- Carlo Spartaco Capogreco
- 11 Un Paese che non volle ricordare. Campi fascisti, discorso pubblico e storiografia nell'Italia repubblicana
- Annalisa Cegna
- 37 L'internamento femminile nelle Marche durante la Seconda guerra mondiale
- Matteo Petracchi
- 63 I neri della PAI. Dalla Mostra delle Terre italiane d'Oltremare alla Resistenza
- Lidia Maggioli, Antonio Mazzoni
- 93 L'internamento libero nelle Marche durante il periodo bellico: una ricerca aperta
- Dino Renato Nardelli
- 115 Umbria 1943. Attività politica nei campi di concentramento
- Maila Pentucci
- 137 Ebrei internati nelle Marche: percorsi di impegno politico, antifascismo e Resistenza
- Maila Pentucci
- 157 Fare didattica con le storie locali: pratiche didattiche per lo studio dell'internamento fascista
- 175 Indice dei nomi

Prefazione di Edoardo Bressan

Con questo volume si inaugura la collana “Spazi e culture del Novecento”, promossa dall’Istituto storico di Macerata. Il suo obiettivo è quello di essere espressione di un intreccio caratteristico della contemporaneità, in cui si può leggere la parabola del Novecento, secolo forse breve, come ha suggerito Hobsbawm, ma comunque dagli esiti aperti e irrisolti. Sia alla periferia sia anche al centro delle dinamiche e degli assetti del potere, le culture, quelle politiche in primo luogo, hanno in più di un caso definito o radicalmente cambiato gli spazi della vita sociale secondo logiche di controllo economico o ideologico.

Si tratta di un nesso che questo primo volume della collana, per una significativa coincidenza, permette di cogliere immediatamente, in riferimento a un tema che rimanda di per sé a un rimodellamento degli spazi. Esso contiene gli atti del convegno tenutosi a Macerata il 28 aprile 2014 e dedicato a “Storie di uomini e di donne tra internamento e Resistenza nelle Marche”, che ha voluto essere un momento di riflessione sugli studi sin qui compiuti e uno spunto per future ricerche, non solo per quanto riguarda il contesto marchigiano, ma anche per un approfondimento metodologico sul piano generale. La scelta è stata appunto quella di ripercorrere e raccontare esperienze personali e al tempo stesso di interrogarsi sul rapporto fra scritture autobiografiche e storiografia.

L’avvio della discussione è non caso affidato al saggio di apertura, di Carlo Spartaco Capogreco, a cui si devono i primi e fondamentali lavori sull’internamento italiano e sulla rete dei “campi del duce”. Se in una prima e per certi versi pionieristica fase si era trattato di superare un oblio accompagnato da molti stereotipi, a iniziare da quello del “buon italiano” recen-

temente ripreso da Filippo Focardi, proprio la scoperta dell'internamento fascista e della sua dimensione costitutiva – e non in qualche modo marginale e accessoria – nel quadro del regime ha contribuito ad aprire una nuova stagione, in cui hanno trovato finalmente posto le responsabilità italiane prima e durante la seconda guerra mondiale, dalla questione coloniale a quella del confine orientale, dal rapporto con la Germania nazista alle politiche razziali.

Ripercorrendo un itinerario che è stato per molti versi suo, Capogreco pone coerentemente il problema del contesto dell'internamento fascista, che ha subito assunto una caratteristica peculiare a partire dalle disposizioni sul confino di polizia, in una prospettiva che s'iscrive pienamente – al di là di ogni illusoria e idealizzata moderazione – nella logica totalitaria del regime. Occorre «guardare più a Ventotene che non ad Auschwitz», ma perché l'instaurazione di un modello potenzialmente concentrationario già nel 1926 costituisce un passaggio chiave per la «distruzione dello Stato di diritto». Quanto accade negli anni del conflitto rappresenta l'esito coerente di un processo già in atto, perfettamente in grado di colpire soggetti pericolosi da punto di vista politico e non di rado per l'appartenenza ebraica, preparando di fatto il terreno a quanto sarebbe per molti accaduto con il 1943 per mano tedesca e delle autorità di Salò.

La realtà delle Marche documenta bene il dispiegamento del sistema a partire dal 1940, reso appunto possibile da un quadro normativo già configurato, e i suoi esiti. Di grande interesse sono i risultati che emergono dalla ricostruzione, quasi sempre inedita, di percorsi individuali e di gruppo, e che mettono in risalto altrettanti processi di mobilitazione politica, maturati nel corso dell'internamento e spesso sorprendenti. È il caso dei “neri” della Polizia dell'Africa italiana approdati alla Resistenza all'interno della Banda “Mario”, studiati per la prima volta da Matteo Petracchi, del tema ancora inesplorato dell’“internamento libero” nelle Marche affrontato da Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni, degli antifascisti e comunisti jugoslavi internati in Umbria di cui Dino Renato Nardelli esamina le vicende nel cruciale passaggio del 1943, dell'internamento femminile nel corso della guerra analizzato, con importanti acquisizioni sul

piano della documentazione e dell'interpretazione, da Annalisa Cegna, degli ebrei internati fra "impegno politico, antifascismo e Resistenza" di cui parla Maila Pentucci.

È appunto l'originalità dei risultati che rimanda a un non più eludibile problema di fondo, relativo alla traduzione didattica e all'uso pubblico della storia, al centro non solo di un ulteriore contributo di Maila Pentucci, ma anche delle considerazioni puntualmente formulate dai diversi autori. In gioco non è in effetti soltanto la dimensione "locale" della storia, spesso lontana dalla pratica dell'insegnamento in particolare per un periodo assai spesso trascurato come quello novecentesco, ma anche il rilievo che vicende come queste possono assumere sia nel curriculum scolastico sia nella costruzione di una memoria collettiva. È qui che occorre mettere a fuoco il nesso fra la storia e la memoria stessa, oggi sempre più sovrapposte con una discutibile tendenza a farle coincidere, come avviene soprattutto nel circuito mediatico e in relazione a tematiche che coinvolgono fortemente l'aspetto emotivo e commemorativo.

In queste pagine, accanto agli interrogativi, non mancano le proposte. Emerge in primo luogo un criterio organizzatore delle varie e certo indispensabili "narrazioni di sé", sempre esposte alla soggettività e condizionate da una vena rievocativa del proprio vissuto, che vengono trattate come fonti. In questo modo – ed è l'esigenza che emerge da tutti i contributi – esse vanno proposte alle giovani generazioni, con rigore filologico e capacità di contestualizzazione; e solo così possono assumere un valore di testimonianza nella sfera pubblica, assai più che in una dimensione celebrativa a sua volta tendente a collocarsi fuori dalla storia. Davanti a ricorrenti tentativi di ridimensionare il peso degli aspetti più imbarazzanti nella biografia della nazione o di tornare a una versione consolatoria del passato fascista, i molteplici aspetti di novità che emergono da questi saggi rappresentano davvero un punto di riferimento.

Carlo Spartaco Capogreco

Un Paese che non volle ricordare. Campi fascisti, discorso pubblico e storiografia nell'Italia repubblicana

In queste brevi riflessioni – piuttosto che ripercorrere, come mi era stato richiesto dagli organizzatori del convegno, la storia dell'internamento civile fascista, data qui per acquisita – mi è parso più opportuno soffermarmi soprattutto sulla sua memoria e sulla storia della sua storiografia. Provando a tratteggiare, per sommi capi, l'impatto che il lento processo di riemersione ed acquisizione di conoscenza sull'argomento ha avuto sulla coscienza civile di un Paese come il nostro che, ancora oggi, fatica a farsi pienamente carico del passato fascista.

Dedico questo scritto alla memoria di Jader Pojaghi, appassionata presidente dell'Isrec, che ho avuto il grande piacere di conoscere personalmente, a Macerata, nel novembre del 1998.

Un argomento tabù

All'indomani della Seconda guerra mondiale, le vicende dell'internamento civile fascista – poco congeniali alla narrazione edulcorata che andava affermandosi in Italia sul passato più scomodo – rimasero avulse dal sentire comune e dall'interesse della ricerca accademica. Quella rimozione diede luogo ad uno dei più emblematici e persistenti vuoti di memoria del nostro dopoguerra: un buco nero che, oltre alle vicende dell'internamento “regolamentare” avviato dal Ministero dell'Interno con l'ingresso del Paese in guerra (che costringeva gli internati in piccole località o in campi di concentramento), avvolse anche il sistema “parallelo” di campi a gestione militare, allestiti, in

Annalisa Cegna

L'internamento femminile nelle Marche durante la Seconda guerra mondiale

Tra il 1940 e il 1943 centinaia furono le donne che a vario titolo il fascismo relegò in appositi campi di internamento. Una molteplicità di percorsi accomunati da formule impersonali e burocratiche quali “la donna in oggetto”, “l'internata in oggetto”, riportate dai documenti con cui si dava seguito al provvedimento di reclusione. Centinaia di biografie dalle quali riaffiorano alcuni episodi salienti grazie alle carte d'archivio, parti di un puzzle di cui è arduo, se non impossibile, scorgere il disegno complessivo.

Inevitabile, per poter ricostruire le loro vicende, consentire che la storia si intrecci con le storie, dal momento che tutte quelle donne furono protagoniste di un vissuto unico, non riconducibile a unità. Le scelte individuali e, non di rado, la casualità che guidò queste vite negli anni della guerra, solo a volte ci consentono di trarre delle conclusioni di carattere marcatamente politico, di chiara avversione al regime, di forme di resistenza consapevole. Tuttavia, è possibile distinguere lo scarto esistente tra la rappresentazione femminile diffusa dal regime e le donne in carne e ossa che quel regime lo subirono e si può dunque tentare di capire se lo sforzo fascista di “fare le italiane” ottenne dei risultati oppure fallì completamente.

Inoltre, partendo dall'assunto secondo il quale la guerra ha sempre un ruolo decisivo nella costruzione dell'identità di genere e dei rapporti fra donne e uomini, si può investigare come abbia agito l'internamento sulla condizione storica delle donne. A tal proposito è possibile affermare che l'internamento fu un'esperienza di vita offesa che non si limitò a riproporre la tradi-

Matteo Petracci

I neri della PAI. Dalla Mostra delle Terre italiane d'Oltremare alla Resistenza



Le prime due fotografie che aprono questo articolo – poste in alto, da sinistra verso destra – sono state scattate nel novembre del 1943, nei pressi dell’Abbazia di Roti, a Matelica, nell’area del Monte San Vicino. La terza e la quarta in data imprecisata, in un luogo non identificato ma, secondo le memorie locali, appartenente al territorio di San Severino Marche, comune della stessa zona¹. L’abbigliamento degli uomini in posa in questa seconda coppia di foto permette di collocare lo scatto in un

¹ Foto 1 e 2, Archivio Danilo Baldini e Archivio Giovanna Porcarelli Stroppa; foto 3 e 4 Archivio Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (da ora in poi ANPI) San Severino Marche, in corso di sistemazione.

Lidia Maggioli, Antonio Mazzoni

L'internamento libero nelle Marche durante il periodo bellico: una ricerca aperta

Con questa comunicazione intendiamo illustrare, in sintesi, i risultati di una ricerca sull'internamento libero degli ebrei, condotta capillarmente per la provincia di Pesaro e leggibile per intero sul web¹. Nello stesso tempo presentiamo alcuni dati e proponiamo qualche riflessione per integrare quanto emerso in altri studi per le rimanenti province marchigiane, premettendo una nota introduttiva su un tema scarsamente conosciuto al di fuori dell'ambito scientifico. Dopo una prima parte dedicata alla normativa e ai dati statistici, ci soffermeremo su aspetti sociologici e politici in senso lato.

Il termine internamento indica una misura di polizia introdotta con il Regio decreto n. 1415 dell'8 luglio 1938 e messa in atto dal governo fascista allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Ne erano soggetti cittadini stranieri appartenenti a nazione nemica – ebrei e non – assieme a italiani pericolosi nelle contingenze belliche e a sudditi antifascisti provenienti dai territori annessi. Una volta arrestati, costoro venivano relegati in campi di concentramento o in piccole e remote località della dorsale appenninica, distanti dai centri militarmente importanti e dalle principali vie di comunicazione, salvo eccezioni. La segregazione degli stranieri era disciplinata dalla legge di guerra, mentre quella degli italiani veniva fatta risalire al Testo unico del 1931, con gli aggiustamenti apportati dal Regio decreto n.

¹ *Ebrei italiani e stranieri internati in Provincia di Pesaro, 1940-1944*, <<http://www.archiviomaggiolimazzoni.it>>, gennaio 2017.

Dino Renato Nardelli

Umbria 1943. Attività politica nei campi di concentramento

Racconta Drago Dragutin Ivanović, prigioniero dal maggio 1943 al campo per internati civili montenegrini di Colfiorito¹:

Lui non amava le mezze misure, e per questo io avevo una riserva verso Milan Tomović. Ma lui andava sempre avanti per giungere al confronto diretto. C'è stato un momento in cui lui ha smentito questa sua prerogativa e io credo che noi non abbiamo capito Milan Tomović come compagno; lui agiva spesso d'impulso, ma aveva anche la soluzione per uscire dalle situazioni.

Quando abbiamo fatto sciopero in Foggia, un gruppo di 305 uomini eravamo sotto pressione, era un aeroporto tedesco, eravamo lì per fare ricoveri per gli apparecchi; il secondo giorno dal nostro arrivo abbiamo fatto uno sciopero. Siamo stati sotto pressione, non hanno dato più neanche da mangiare... Lo sciopero è durato 13 giorni. In una situazione di pressione il comando del campo, il colonnello italiano, ha detto che dovevamo separarci, da una parte i contadini, dall'altra gli operai, poi quelli impiegati, e gli studenti. Dopo questa ripartizione loro hanno spiegato che i contadini e gli operai sarebbero dovuti andare al lavoro, perché loro erano abituati al lavoro; invece impiegati e studenti non dovevano andare a lavorare ma come gli altri avrebbero ricevuto 5 lire al giorno. Milan Tomović, lui era uno studente al settimo anno di Ginnasio, non è stato fra i privilegiati, è andato fra i contadini perché, spiegò poi, era necessario che gli intellettuali restassero fra i lavoratori per poter spiegare meglio le loro ragioni.

Drago Ivanović, classe 1921, frequentava l'ultimo anno di liceo allorché, il 29 aprile 1942, fu preso dai četnici e consegnato agli italiani che lo tradussero nelle prigioni di Podgorica. Era un comunista precoce; nel 1938 si era iscritto allo *Skoj*, l'Unione della gioventù comunista jugoslava, nel 1940 ne era diventato

¹ Intervista raccolta da Dino Renato Nardelli a Lubiana nell'ottobre 2013.

Maila Pentucci

Ebrei internati nelle Marche: percorsi di impegno politico, antifascismo e Resistenza

Presso l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, nel fondo ANPI¹, è conservata un'immagine scattata presumibilmente nel 1944 sulle colline tra San Severino Marche ed il Monte San Vicino (fig. 1), nella quale sono ritratti alcuni partigiani del battaglione Mario.

È possibile riconoscere al centro Mario Depangher, il comandante partigiano di origini triestine che liberò l'alta valle del Potenza, a sinistra don Lino Ciarlantini, il cappellano militare della formazione, a destra il dottor Alberto Pontremoli, ebreo, nome di battaglia «Colonnello Primo», responsabile dei contatti tra partigiani ed alleati, in particolare con il maresciallo inglese Douglas².

Ritroviamo il nome di Pontremoli nel ruolino della banda³ datato 1 luglio 1944, con il grado di capitano. I documenti ne testimoniano le origini piemontesi, nato a Vercelli nel 1889. Accanto al suo, il nome degli altri componenti della banda, tra cui il tenente medico Mosè Di Segni, anche egli ebreo⁴.

¹ Archivio ISREC Macerata (AISREC), f. ANPI S. Severino Marche, b. 1.

² Il riconoscimento degli uomini fotografati è stato affidato alla memoria orale dei partigiani sopravvissuti della banda, in particolare a Bruno Taborro, e riportata, in fase di ristampa delle fotografie, in calce all'immagine.

³ AISREC, f. ANPI S. Severino Marche, b. 2.

⁴ Si veda, per le vicende di Di Segni, Luca Cristini (a cura di), *Mosè Di Segni, medico partigiano. Memorie di un protagonista della guerra di liberazione*, San Severino Marche, Edizioni a cura della Riserva naturale regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaito, 2013.

Maila Pentucci

Fare didattica con le storie locali: pratiche didattiche per lo studio dell'internamento fascista

Introduzione

La capillarità delle vicende relative all'internamento fascista ed ai suoi legami con la Resistenza rende possibile l'individuazione, a livello microterritoriale, di una serie di storie esemplari e significative che incrociano la grande storia nazionale e sovranazionale. La ricostruzione storiografica di tali episodi e delle loro relazioni è sempre più accurata e largamente disponibile, grazie anche al lavoro di ricerca e di divulgazione della rete degli Istituti storici¹ e delle molte realtà che si occupano di storia contemporanea a livello locale. Questi negli ultimi anni hanno dato conto del grande patrimonio documentario a disposizione degli studiosi, riscoprendo i luoghi dell'internamento e restituendo loro la dignità di luoghi della memoria, a partire dal fondamentale lavoro di Spartaco Capogreco², tutt'ora imprescindibile per accostarsi alle vicende concentrazionarie dell'Italia fascista.

La particolarità del fenomeno, fatto di storie che attraversano la storia e coinvolgono in maniera diretta territori anche marginali, rende tali vicende particolarmente adatte per essere affrontate dal punto di vista didattico, attraverso processi di ricostruzione storica per mezzo di fonti autentiche che spesso è impossibile praticare con gli eventi della grande storia.

¹ Il portale della rete degli istituti associati è disponibile qui: <<http://www.italia-resistenza.it>>, agosto 2015.

² Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004.

Indice dei nomi

A

Abbabuscen, Bulgjù 81
Abbadicà, Scifarrà 78, 79
Abbamagal, Carlo 64, 81, 82, 82n, 83,
83n
Abbasimbo, Macamud 81
Abbauagi, Abbagirù 78, 79, 82, 82n,
85, 88
Abebe, Girma 35
Abite, Cassa vedi Albite Cassa
Aboaf, Giacomo 102
Absalom, Roger 79, 79n
Afrodite, internata 62
Agà, Addis 77, 78, 79
Agà, Addisà 78
Aga Rossi, Elena 126n
Aideman, Ghedamé 74n
Albite, Cassa 81
Aldegiorgis, Scioreghet 74n
Ali, Meahmmmed 127
Amelmaluork, Ailù 74n
Ancona, Paolo 108n
Ange, internata 48, 48n
Antoniani Persichilli, Gina 39n
Anita, internata 51, 61, 62n
Appignanesi, Paolo 70n, 82n, 83n, 86n
Aringolo, Franco 83n
Averoff Tossizza, Evangelos 16n, 26
Ávila Ruiz, Rosa María 158

B

Bacelli, Dario 82n, 83n, 86n
Badoglio, Pietro 60, 142
Bagilù vedi Abbauagi
Balava, Bada 75n

Balboni, Pia 26n
Baldelli, Franca 163n
Baldini, Danilo 63n
Baldini, Giuseppe 80, 80n
Balloni, Federica 24n
Bandini, Carlo 146n
Barazzetti, Donatella 22n
Barilatti, Achille 62, 62n
Barkow, Ben 19n
Barontini, Ilio 65n
Bastać, Mico 124
Bastać, Vojo 124
Bata, Mario 82, 86
Bazini, Riccardo 151, 151n
Bencini, Camilla 24n
Bensoussan, Georges 13n
Bernardi, Paolo 160n
Bianchi, Bruna 45n
Bianconi, Gilberto 134
Bice, internata 54, 54n
Bidussa, David 12n, 33n, 167n
Binazzi, Neri 43n
Biroli, Pirzio 120
Blody, Sidonie 108
Boccasile, Gino 90, 90n
Bocchini, Arturo 29, 29n, 30n, 99
Bodei, Remo 34, 34n
Bollotti, Silvia 64n
Bondy, Giovanni 104
Bonfiglioli, Renzo 150, 150n
Briglio, Saverio 65n
Brunelli, Luciana 24n
Brusa, Antonio 163n
Bufalini Guidi 145
Burgio, Alberto 68n, 73n, 74n
Burgwyn, H. James 26n

Storie di donne e di uomini tra internamento e Resistenza nelle Marche

Il volume intende documentare gli studi sin qui compiuti in merito all'internamento civile fascista nelle Marche e ai suoi rapporti con la resistenza. I saggi proposti offrono vari spunti di riflessione, non solo per quanto riguarda il contesto regionale, ma anche per un approfondimento metodologico sul piano generale. La scelta è stata quella raccontare esperienze personali e collettive e, al tempo stesso, di interrogarsi sul rapporto fra scritture autobiografiche e storiografia.

Edoardo Bressan insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata. I suoi studi riguardano, da una parte, la storia delle istituzioni assistenziali e sanitarie in Italia dal Settecento al Novecento e, dall'altra, le diverse vicende e figure della Chiesa contemporanea.

Annalisa Cegna è direttrice scientifica dell'Istituto storico di Macerata. Le sue indagini vertono su questioni attinenti il rapporto tra donne e Fascismo e sui sistemi coercitivi posti in essere dal regime durante la Seconda guerra mondiale, in una prospettiva di genere. Si è occupata, inoltre, di storia rurale, con particolare riferimento alle Marche mezzadrili.

Maila Pentucci è dottore di ricerca in Education presso l'Università degli studi di Macerata e insegnante nella scuola secondaria di I grado. Si occupa di formazione dei docenti in didattica della Storia e della Geostoria.



eum edizioni università di macerata

€ 14,00

ISBN 978-88-6056-525-9



9 788860 565259